

PERCEZIONI

Il senso della perdita per Berger



TENTARE di definire i libri di John Berger è rischioso. Tra i maggiori saggisti della nostra epoca, londinese classe 1926 (scomparso nel 2017), per Berger la scrittura è stata, fondamentale, un continuo sperimentare il racconto delle percezioni. Berger ha inventato la critica dell'osservazione e ha compilato una personale storia dello sguardo. Questo singolare e liberissimo autore ci ha

insegnato a osservare da un punto di vista sempre diverso ciò che ci sta intorno: natura, società, e anche lo sguardo altrui su di noi. Non sfugge alla regola *E i nostri volti, amore mio, leggeri come foto* (Il Saggiatore, traduzione e cura di Maria Nadotti, pp. 160, euro 18), apparso la prima volta nel 1984. Ancora una volta, per Berger una rivoluzione, un uomo in viaggio o una lucciola presa nel pugno della mano sono la stessa

cosa: una storia che vale la pena raccontare. Il libro però ha un segno visibile: l'interrogarsi sul senso della perdita. Raccontando autobiograficamente l'amore e il tempo che passa, Berger torna su quelli che sono i suoi grandi temi: gli sradicamenti, le migrazioni, le lotte di affermazione dell'uomo, la cui più grande sfida è quella di sapersi trasformare. (Alberto Riva)